

Clinica degli orrori Brega resta in carcere ma non per omicidio

Il Riesame: interventi inutili però non mortali Il primario in galera per truffa e lesioni gravi

di Giuseppe Caruso / Milano

DECISIONI Solo lesioni gravi, nessun tentativo di omicidio. I giudici del Tribunale del riesame milanese, confermando la galera al medico del Santa Rita, Pierpaolo Brega Massone. Ne hanno tuttavia alleggerito la posizione, rispetto al quadro che era stato deli-

neato dai pubblici ministeri Tiziana Siciliano e Grazia Pradella.

«Il nesso di causalità tra l'intervento chirurgico e il decesso dei pazienti, uno solo dei quali morto in sala operatoria, non risulta adeguatamente delineato in concreto», scrivono i giudici. Il primario di chirurgia toracica così rimane in carcere per la possibilità di poter inquinare le prove sugli 87 episodi di lesioni volontarie aggravate e per la truffa al servizio sanitario nazionale, ma non per i 5 omicidi contestati dalla procura con una ricostruzione che era stata convalidata dal gip Micaela Curami. «Non sono stati effettuati né contestualmente ai decessi né successivamente le autopsie sui pazienti», hanno scritto ancora i giudici, «neppure risultano prospettate leggi statistiche indicative del grado di probabilità che in quei casi l'intervento chirurgico determinasse la morte. In alcun modo risulta scandagliato il profilo della possibile ingerenza di un fattore causale alternativo. Ma l'inopportunità dell'intervento chirurgico è cosa assolutamente altra dall'essere l'intervento stesso causa in concreto della morte del paziente».

I giudici hanno una posizione diversa dai pubblici ministeri Siciliano e Pradella e dal gip Curami soltanto per quanto concer-

ne i tentati omicidi, perché sul reso danno pienamente ragione ai loro colleghi. Spiegando che «emerge chiaramente come l'attività chirurgica del Brega fosse connotata da evidenti profili di illiceità penalmente ri-

Per il tribunale

«non risulta il nesso di causalità tra l'intervento chirurgico e il decesso dei pazienti»

levante con una sistematicità e continuità che già da sole basterebbero a qualificare la volontarietà degli interventi. Dalle conversazioni intercettate risulta come l'attività di Brega fosse notoriamente ispirata ad un'aggressività chirurgica sostanzialmente funzionale al conseguimento di indebiti profitti in danno del servizio sanitario nazionale».

I giudici scrivono anche di «gravi indizi di colpevolezza a carico del primario non solo in merito alla truffa aggravata ma anche in relazione alle lesioni volontarie. L'imponenza del fenomeno è indicativo di una scelta pianificata che vede come artefice principale Pierpaolo Brega Massone che

Brega inoltre viene descritto come persona «non meritevole della minima fiducia». E per questo non ha ottenuto nemmeno la concessione degli arresti domiciliari, il vero obiettivo dei suoi legali. Intanto l'indagine prosegue. Un'



La Guardia di Finanza davanti all'ingresso della clinica Santa Rita. Foto Ansa

altra persona, un medico anestesista, è stato iscritto nel registro degli indagati dai pubblici ministeri. Numerosi verbali di interrogatorio sono stati secretati perché chi ha parlato ha fatto altri nomi. L'inchiesta così è destinata ad allargarsi con la richiesta al gip di altri provvedimenti cautelari, che potrebbero arrivare tra pochi giorni.

Milano, sfratto del Leoncavallo rinviato a settembre

Dopo le dichiarazioni del ministro dell'Interno, Roberto Maroni, che una settimana fa aveva detto basta ad ogni forma di illegalità a Milano, Leoncavallo compreso, i militanti dello storico centro sociale ieri hanno temuto lo sgombero da parte delle forze dell'ordine. Tutto invece si è risolto con un presidio davanti all'ex cartiera, occupata nel '94, alla periferia nord, e col rinvio dello sfratto a settembre. Sin dall'alba un centinaio di antagonisti si sono ritrovati davanti al centro sociale, dove hanno allestito un gazebo sotto lo slogan «Leoncavallo resiste», per attendere l'arrivo dell'ufficiale giudiziario. «Oggi (ieri) non è una giornata come le altre - ha spiegato Daniele Farina, portavoce dei leoncavallini ed ex deputato del Prc - . Altre volte le minacce di sgombero si sono poi risolte con una proroga, l'ultima a fine aprile». Il clima però, ha aggiunto, «con Maroni è cambiato». L'ufficiale giudiziario è arrivato verso le 9, ma senza poliziotti. I militanti si sono rifiutati di consegnargli le chiavi e lui ha rinviato l'esecuzione dello sfratto al 22 settembre. D'accordo anche la famiglia Cabassi proprietaria dell'area. Con loro, ha spiegato Farina, «noi abbiamo un accordo: ci impegniamo a pagare 80 mila euro all'anno di affitto, mentre i loro diritti di edificabilità vengono spostati ad un'altra area». La verità, però, ha concluso Farina, «è che serve un atto urbanistico del Comune, che la Moratti, per ragioni politiche, non intende concedere».

Roma, troppe coltellate per Loredana è ipotesi omicidio

Piccoli tasselli di un puzzle complicato, tutti da comporre per cercare di trovare una ragione alla «tragedia familiare» avvenuta domenica mattina a Roma in una villetta in vicolo dell'Acciaia Paola nel quartiere Trionfale. Ieri è proseguita l'attività degli uomini della squadra mobile della Questura di Roma per capire cosa sia accaduto tra Nicolò Di Stefano e Loredana Benincasa. In base a quanto si apprende da fonti investigative al momento le indagini sono orientate ad una ipotesi di omicidio. Nicolò, di 24 anni, avrebbe più volte colpito a morte la fidanzata, di 25, ferendola ai polsi e alla gola, con un'arma da taglio. Il corpo di Loredana è sottoposto ad autopsia nell'Istituto di medicina legale del policlinico Gemelli grazie alla quale sarà possibile avere altri elementi sul ruolo del giovane, ancora ricoverato in prognosi riservata nel reparto di rianimazione del Gemelli, per le ferite che si è procurato sempre con un'arma da taglio. Gli inquirenti stanno portando avanti le indagini su due livelli: accertare e ricostruire cosa sia accaduto al primo piano della villetta rosa, e provare a scavare nel passato dei due giovani, cercare di individuare gli elementi che possano aver scatenato il folle gesto. Sul pavimento, vicino al letto, oltre a due coltelli a serramanico, sono stati trovati anche due bisturi per uso chirurgico. Su tutte le lame sono state trovate macchie di sangue.

Venezia, nuovo blitz dei leghisti contro il campo sinti

Esponenti e militanti del Carroccio occupano l'area per bloccare i lavori. Che però non sono ancora iniziati

/ Venezia

Nessuna ripresa dei lavori al cantiere per la costruzione del campo Sinti, a Mestre, ma sono bastate le voci rimbaltate in questi giorni che indicavano ieri come la data buona per il via a far scendere nuovamente in campo chi dice no al progetto.

Poco prima delle 7 di ieri mattina, in netto anticipo sul possibile arrivo delle maestranze, una trentina di persone, tra residenti aderenti al comitato contro il villaggio ed esponenti politici del centrodestra e della Lega, hanno così preso

posizione in due punti diversi dell'area. «Sono - ha spiegato Alberto Mazzonetto, capogruppo della lega in consiglio comunale - i punti dei possibili accessi al cantiere. Noi siamo qui per dire no».

Qua e là, appesi, cartelli con scritte contro il sindaco, tipo «Cacciari non farti ricordare per questo monumento lager», e una bandiera con il Leone di S.Marco. Forte la richiesta di dimissioni del primo cittadino. «Il sindaco di Venezia - ha detto Mazzonetto - rinunci all'assurda costruzione di

questo campo e si rivolga alla città. Chiediamo un referendum perché siano i veneziani ad esprimersi su un'opera che costa denaro pubblico e che non va ad aiutare quei veneziani, almeno 2000, sotto sfratto o privi di casa che sono la vera

ieri mattina poco

prima delle 7

sono scattati

i presidi in due diversi

punti della zona

emergenza abitativa della città».

Tra i manifestanti, pronti a proseguire ad oltranza il doppio presidio attraverso una tur-nazione di presenze, anche i vertici locali dei gruppi di centrodestra, cui il presidente del consiglio comunale Renato Boraso (Fi). Una presenza che, in già occasione delle iniziative di qualche settimana fa, aveva sollevato critiche. A qualche chilometro di distanza, in Municipio a Mestre, Cacciari non ha battuto ciglio davanti agli annunci di lotta ad oltranza fatti dal fronte del no, in attesa che prima o poi

arrivino gli operai. E proprio sulle date il sindaco ha risposto in modo evasivo ma secco: «Quando cominceranno i lavori? Domani, dopodomani, fra dieci giorni...Decideremo noi quando inizieremo». Gli oppositori al campo Sinti, desti-

Cacciari: «Quando

cominceranno

i lavori? Domani

dopodomani....

decideremo noi»

nato ad accogliere persone che da decenni sono residenti a Venezia con un impegno di spesa per il Comune di circa 2,8 milioni di euro, oltre ai presidi hanno messo in campo anche una raccolta di firme per chiedere che venga indetto un referendum. «Abbiamo raccolto oltre 5.000 firme - ha detto Raffaele Speranzon, capogruppo comunale di An -. Ne servono diecimila ma è l'obiettivo è raggiungibile in pochi giorni. Il presidio continuerà ad oltranza, ma quella del referendum popolare è la strada per impedire al comune di costruire il campo Sinti».

IL CASO Per paura di denunce, gli irregolari evitano le visite. A Roma un calo del 50%. La Società di medicina delle migrazioni: il pacchetto sicurezza patogeno per gli immigrati

Meglio malati che denunciati, immigrati in fuga dagli ambulatori

GIOIA SALVATORI

Clandestini, irregolari, poveri. Spaventati da un paese sconosciuto, ultimi tra gli ultimi, spesso sfruttati in nero e vilipesi; impauriti da tutto e con un'alta probabilità, per le condizioni di fragilità estrema, di contrarre quelle che in gergo tecnico si chiamano malattie della povertà: tbc, malattie della pelle, infettive e gastroenterostinali. Dal punto di vista sanitario gli immigrati irregolari, così come i richiedenti asilo sono tanto esposti quanto tutelati; negli ultimi due mesi, però, in molti hanno preferito nascondersi, non farsi vedere nemmeno dal medico. Si sono tenuti lontani dagli ambulatori Asl per stranieri Stp (stranieri temporaneamente presenti) e dai centri preposti alla loro cura gestiti da associazioni. Nel clima da caccia all'irregolare che si è creato con le ronde fai da te, gli attacchi ai campi rom di Napoli, la paventata introduzione del reato di clandestinità da parte del governo e gli annunci di espulsione, tra gli irregolari è salita la paura di essere denunciati. Tanta paura da preferire di tener-

si un male, piuttosto che rivolgersi a terzi. Il calo di visite tocca il picco negativo del meno 50 per cento nella Roma di Gianni Alemanno, il sindaco delle 20mila espulsioni di clandestini annunciate. La Società italiana di medicina delle migrazioni (Simm), un network di 700 medici, volontari, operatori socio-sanitari attivi in tutta la Penisola, alla luce della fuga degli irregolari dagli ambulatori Stp di tutta Italia, ha scritto una lettera aperta: «Il pacchetto sicurezza è patogeno per gli immigrati e per la collettività», è il succo della missiva. Lo è anche se la normativa non è cambiata, lo è perché i toni del dibattito sulla sicurezza hanno portato gli irregolari a essere diffidenti anche verso coloro che possono incarnare l'unica possibilità di salute. Con rischi di diffusione di tbc, malattie della pelle, malattie infettive tra i bimbi dei campi rom. Mentre gli operatori, disorientati, chiedono ai vertici della Simm se possono ancora curare gli irregolari, l'appello dei medici è per il governo:

che non modifichi una legge che garantisce pari diritto di cura a tutti. Ma l'inizio legislatura non fa ben sperare: l'Istituto nazionale di medicina della povertà (Inmp), tre sedi in Italia (Roma, Agrigento e Cerignola (Foggia) per 30mila persone accolte ogni anno, rischia di chiudere dopo che sui fondi ad esso destinati, si è abbattuta la scure di Tremonti. I soldi, 10 milioni per il 2008, ora servono per rimborsare ai comuni i mancati introiti dell'Ici abolita.

L'Istituto è stato inaugurato dal Presidente della Repubblica Napolitano a gennaio 2008, cinque mesi dopo il decreto Ici e il taglio: «Siamo durati meno della primavera di Praga - dice il direttore ge-

Il timore è l'aumento di malattie come la tbc
Rischia di chiudere anche l'Istituto nazionale di medicina della povertà

nerale dell'Inmp, Aldo Morrone - Speriamo che quella del governo sia una svista». L'ossigeno c'è fino al 30 settembre, poi tutti a casa. Si smonterebbero la rete tra le tre sedi, la mediazione culturale, i servizi accessori, la formazione e la ricerca; resterebbe la medicina di base per gli irregolari, le prestazioni base rimborsate dalle Regioni. Ma se questa è una questione da risolvere tra i palazzi, la fuga degli irregolari dai centri preposti alla loro cura è una frattura sociale che non si ripara staccando un assegno. «In poco tempo rischia di andare in fumo il lavoro di anni spesi a guadagnarci la fiducia dei nostri assistiti - dice Salvatore Geraci, presidente della Simm - Nell'ambulatorio Caritas di Roma Termini le prestazioni erogate a stranieri Stp si sono dimezzate. Sono scese per lo più le prime visite. Il calo interessa soprattutto rom, romeni, ucraini, moldavi. Significa che non vengono più anche tante delle badanti che lavorano nelle nostre case, tanti manovali e tanti bambini rom. Generalmente in cura per diabete, malattie gastroenteriche, della

pelle e infettive. Quando si parla di migranti e salute, poi, non si possono dimenticare i perseguitati politici: per recuperare una donna che in patria aveva subito torture e che dopo tanti annunci contro gli irregolari si è sentita di nuovo perseguitata, abbiamo dovuto chiedere aiuto ai servizi sociali», racconta Geraci. Gli unici che continuano a farsi visitare come sempre sono i cinesi, una comunità chiusa che, nel bene e nel male, poco risente di ciò che avviene fuori. E non c'è solo Roma, il problema è in tutta Italia con rischio per tutti, soprattutto alla luce della recrudescenza di tbc. Da Bergamo, la presidente dell'associazione Oikos, Chiara Buoninsegna, fa sapere che nell'ambulatorio da loro gestito: «Un calo di visite come quello dell'ultimo mese e mezzo, così drastico e improvviso, non si è mai visto». Ad avere paura sono i tanti boliviani che risiedono in città e gli immancabili immigrati dell'est Europa. Va meglio a Palermo, dove il calo di prestazioni nell'ambulatorio Stp del policlinico universitario si attesta intorno al 10 per cento. Non va più an-

che una parte delle numerose badanti in cura per depressione. Alla fine chi rischia la salute? A rimetterci, dicono gli esperti, saranno sempre i più poveri, quelli che

vivono in tanti in una casa quando c'è, nei campi e nelle baracche. Italiani o stranieri che siano, irregolari o no, senza distinzione di nazionalità o status giuridico.

LE ULTIME ORE DEL "CHE"
LA VERITÀ SULL'ASSASSINIO
DI ERNESTO "CHE" GUEVARA
Scritto e diretto da Romano Scavolini

In vendita con l'Unità a euro 9,90 in più (pubblicità inclusa)

In edicola allegato con l'Unità un documentario d'aula su Ernesto Guevara e le immagini a testimonianza inedita

Per acquistare questo DVD anche in formato www.unita.it/store oppure chiamando il servizio clienti tel. 02.4693365 (ore ufficio) o al 800.011111 (ore ufficio)